

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

La cautela di Palazzo Chigi che vuole tenere distinti i ruoli

Il piano del governo separato dai partiti E c'è chi teme nuove alleanze in Parlamento

ROMA È un Mario Draghi immobile, in laboriosa e silenziosa attesa quello che, dalle stanze affacciate su piazza Colonna, osserva le mosse dei partiti che sostengono con diversa intensità e convinzione il governo di unità nazionale. Commenti di Palazzo Chigi alla proposta di Enrico Letta non ce ne sono, ma dagli uffici color giallo oro filtrano umori positivi e altri meno.

Sin dall'inizio del mandato il presidente del Consiglio ha mostrato di apprezzare ogni iniziativa pensata per rafforzare il dialogo e non può che essere favorevole al tentativo di ricompattare una maggioranza sempre più sfilacciata. E l'idea di un patto tra i leader dei partiti per scongiurare un Vietnam parlamentare e consentire l'approvazione senza strappi della legge di Bilancio va in questa direzione. Eppure il tavolo con Draghi proposto dal leader del Pd ha suscitato un mix di sorpresa e preoccupazione. A sentire i ministri a lui più vicini, il premier ritiene che il governo abbia portato a termine il suo compito quando la manovra economica, dopo una serie estenuante di riunioni, è stata approvata all'unanimità dal Cdm. E

adesso che la legge di Bilancio è stata trasmessa al Parlamento, cosa dovrebbe fare il capo dell'esecutivo? Perché i partiti si aspettano che sia lui ad assumere l'iniziativa, quando è chiaro che per le forze politiche la posta in gioco è il Quirinale e non la manovra economica?

Con questi interrogativi in testa, il presidente osserva e aspetta di capire meglio come i partiti intendano muoversi dopo la proposta del segretario del Pd. «Se tutti sono d'accordo, se c'è un consenso ampio e un interesse condiviso», l'idea del tavolo con il premier e i leader della maggioranza potrebbe anche essere valutata. Altrimenti, la proposta è destinata a cadere nel vuoto. Per spiegare l'attendismo e la cautela di Draghi basta leggere le dichiarazioni dei leader, quelle fatte e quelle mancate. A Palazzo Chigi non è sfuggito il silenzio con cui Giuseppe Conte, che parlerà solo oggi, ha accolto l'idea del suo principale alleato nel governo. E di certo non può essere sfuggito che il sì di Italia viva al «patto» non sia arrivato per bocca di Matteo Renzi. I dubbi che aleggiavano nel fronte draghiano sono dunque legittimi. A

che gioco stanno giocando i partiti? L'obiettivo è davvero quello di sostenere il premier?

Un esponente del governo che chiede riservatezza fiuta un'aria strana: «Su vari dossier più di una volta abbiamo visto l'asse tra centrodestra e renziani, o una strana sintonia tra leghisti e 5 Stelle. Nessuno può escludere la tentazione di formare nuove maggioranze di governo per liberarsi di Draghi». Sui cellulari di deputati e senatori ha preso a girare una vecchia foto che preoccupa i sostenitori dell'ex presidente della Bce. È del giugno del 2012 e ritrae Mario Monti con i segretari della sua maggioranza, Bersani (Pd) Casini (Udc) e Alfano (Pdl). L'immagine fu scattata a Palazzo Chigi in occasione di un vertice d'emergenza convocato a sorpresa e non portò fortuna all'allora capo del governo. Insomma, il timore diffuso è che l'idea del patto tra i leader in vista del Quirinale possa rivelarsi una trappola per Draghi.

Letta lo ha capito e si è ripromesso di gestire la cosa «con senso di responsabilità, con la massima delicatezza e senza coinvolgere il premier».

Ma Draghi con i collaboratori e i ministri si mostra determinato a tenere separato il piano del governo da quello dei partiti. Soprattutto rispetto alla questione, delicatissima per la tenuta delle istituzioni, dell'elezione della prima carica dello Stato. A Palazzo Chigi tutti ricordano lo scenario assai diverso in cui fu eletto al primo colpo Carlo Azeglio Ciampi, quando i leader governavano saldamente i loro gruppi parlamentari.

«Deciderà il Parlamento», è il mantra di Draghi. Decideranno le forze politiche. Il premier non farà alcun passo. Non si candiderà, non si muoverà come regista di sé stesso, non risponderà al pressing incessante di chi si aspetta da lui una presa di posizione sul Quirinale. E, salvo colpi di scena, non scioglierà il dilemma prima della conferenza stampa di fine anno, quando potrebbe fornire la prima (vera) risposta sul più sensibile dei temi politici. Fino ad allora la bussola del premier è governare al meglio, sperando che i partiti concludano responsabilmente l'esame della finanziaria e che non facciano «pasticci» quando si tratterà di votare per il Colle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

Nel fronte governista la paura che il tavolo tra i leader diventi una trappola per il premier



Palazzo Chigi Il presidente del Consiglio Mario Draghi, 74 anni: è in carica da febbraio (Ansa)

